

# Brucia la banlieue Sarkozy in allarme convoca il governo

Rivolta più dura rispetto al 2005: usate anche armi  
Le Monde: partecipano anche bambini e mamme

di Virginia Lori

**IL VULCANO** banlieue rischia nuovamente di esplodere. Dopo due notti di violenze e scontri duri a Villiers-le-Bel e nei Comuni vicini, a nord della capitale francese, l'allarme è al massimo e il dispositivo di polizia rafforzato. Il presidente della Repubblica Nicolas

Sarkozy che come ministro dell'Interno aveva tentato di governare i moti del 2005, cerca ora di trovare una soluzione per evitare una nuova escalation che potrebbe portare fuori controllo la situazione. Dalla Cina, dove ieri si trovava in visita ufficiale Sarkozy ha dettato l'agenda del governo, avendo numerosi contatti telefonici con il ministro dell'Interno Francois Fillon. Sarkozy ha convocato per oggi, al suo ritorno a Parigi, una riunione d'emergenza con il premier Fillon, la ministra dell'Interno, Michele Alliot-Marie e i

ministri della giustizia, Rachida Dati, e per le città Fadela Amara; vedrà poi i poliziotti feriti mentre non è ancora sicuro che i genitori dei due ragazzi di 15 e 16 anni, la cui morte domenica sera ha scatenato l'ira delle periferie, accettino l'invito per andare all'Eliseo. La ministra dell'Interno ha denunciato strumentalizzazioni da parte di «delinquenti» ed ha chiesto che la popolazione li isoli. Anche il primo ministro ha usato simili

Dopo due notti di scontri sarebbero oltre 80 i poliziotti feriti. Numerosi gli edifici pubblici distrutti

concetti: le violenze sviluppatesi nelle ultime due notti nelle banlieue di Parigi sono «inaccettabili, intollerabili, incomprensibili»; quelli «che sparano contro i poliziotti, quelli che hanno picchiato quasi a morte un ispettore sono dei criminali e devono essere trattati come criminali» ha detto. In vista comunque di una terza notte a rischio, il governo ha deciso di rafforzare il dispositivo di sicurezza. La preoccupazione è legata al salto di qualità che in molti notano nel modo di muoversi e di agire delle poche centinaia di scalmanati incappucciati che danno vita agli scontri, veri e propri momenti di guerriglia urbana. Oltre ai sassi e alle molotov questa volta sono comparsi anche armi da fuoco, fucili da caccia, che fanno temere alle forze di polizia che gli scontri si possano tradurre in tragedia. È peggio, molto peggio di due anni fa nella banlieue di Parigi, dicono un po' tutti, dai sindaci alla polizia. Secondo Le Monde, ci sono bambini nell'organizzazione della guerriglia - alcuni non hanno neanche dieci anni, che hanno il compito di «stannare» la polizia, gettando delle bottiglie incendiarie. Così i grandi han-



Scontri fra polizia e giovani a Villiers Le Bel, vicino Parigi. Foto Ansa

La giornalista tv Ferrari, nuova fiamma di Sarko



Si chiama Laurence Ferrari, ha 41 anni, segni particolari bionda, bella e una delle più note giornaliste televisive di Francia. È lei, secondo il tabloid britannico *Daily Mail* la nuova fiamma di Nicolas Sarkozy dopo l'addio di Cecilia. A scatenare l'attenzione degli esperti di gossip l'annuncio che l'affascinante Laurence ha divorziato dal marito, il collega Thomas Hugues dopo 14 anni di matrimonio, e il fatto di essere stata notata più volte all'Eliseo.

no via libera per attaccare edifici pubblici - scuole, biblioteche, stazioni, saloni di bellezza, uffici vari - e dar fuoco alle auto. Ci sono anche le donne che, quando infuria la guerriglia e l'aria diventa irrespirabile per i gas lacrimogeni, gettano acqua dalle finestre dei palazzi popolari per portare sollievo agli occhi dei loro «figli» che bruciano. E quando la polizia carica, sempre da quelle finestre cominciano a piovere sassi sugli agenti. Secondo conteggi non ufficiali sarebbero oltre 80 i poliziotti feriti, alcuni in modo serio. Restano le

distruzioni di scuole, biblioteche, uffici privati e pubblici e di decine di vetture, uno scenario che riporta ai moti di due anni fa. La sinistra e i socialisti si sono scontrati in parlamento con Alliot-Marie che ha difeso la polizia e il suo modo di operare mentre le opposizioni addossano alla destra e al governo mancanze e responsabilità; denunciano che nulla è stato fatto in questi anni mentre la ribellione e la protesta sembrano essere ancora l'unico modo di farsi ascoltare da parte di emarginati ed immigrati.

**FRANCIA** Il capo dell'Eliseo dalla Cina fa sapere che «sorveglierà» l'operato di Alliot Marie per paura che la rivolta dilaghi in tutto il Paese come accadde nel 2005

## Per la ministra degli Interni quei teppisti sono un esercito nemico

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

Ma anche più cattiva e determinata, non solo nichilista e disperata. Dicono le cronache che quelle centinaia di ragazzi - tutti neri o maghrebini - che hanno messo a ferro e fuoco Villiers-le-Bel stavolta hanno avuto il sostegno della gente intorno, come si aiutano i resistenti. Perché nulla è cambiato da due anni a questa parte, malgrado le promesse e i cantieri per nuovi alloggi popolari e le leggi - non applicate - che incoraggiano l'occupazione. Si vive sempre male, disoccupati ed etnica-

mente separati, in banlieue. Anche se si è francesi a tutti gli effetti. Capita allora che un incidente diventi una provocazione, qualsiasi sia stata la sua dinamica. Che la violenza sia spontanea, scontata, pavloviana. Era colpa dei poliziotti? Pare di no, pare. Ma non ha più molta importanza. La scintilla è scattata e l'incendio è scoppiato, travolgendo torti e ragioni. Oggi Nicolas Sarkozy, appena rientrato dal suo viaggio in Cina, dovrebbe ricevere all'Eliseo le famiglie dei due ra-

gazzi morti domenica sera. Prima, avrà reso visita ai gendarmi feriti, in particolare ai sei impallinati da un ignoto fucile da caccia. Sarkozy, si spera, è il primo a sapere che il tempo cammina molto in fretta, nelle banlieues. Che l'esperienza del 2005 non ha più molto da insegnare. Che le grandi manovre di anti-guerriglia urbana di migliaia di gendarmi non servono più a gran cosa, davanti a ragazzi pronti a diventare snipers. Che la faccenda, quindi, potrebbe farsi molto più pericolosa in questo autunno. Che il ministero degli In-

terni è in mano a Michèle Alliot Marie, che prima reggeva la Difesa, ed è portata a confondere i rivoltosi delle periferie con truppe di un esercito nemico. Alliot Marie ha cominciato male. Lunedì, già prima degli scontri più aspri,

Sarko sotto elezioni aveva promesso un Piano Marshall per le periferie ma nulla è stato fatto

li aveva archiviati nella cartella della «delinquenza organizzata». Quei ragazzini di tredici, quindici anni relegati al rango di spacciatori, ladri, banditi. Ha così negato implicitamente l'esistenza del disagio nel quale vivono, che è grande. È peggio scordare che ci sono aziende che catalogano le richieste di lavoro a seconda del colore della pelle: nella colonna 1 i neri, in quella 2 i maghrebini, in quella 3 gli asiatici, nella 4 i «pure whites», come dire gli ariani. Che i senza lavoro toccano punte del 40-50 per cento. Che le ZUS (zone urbane sensibili)

comprendono cinque milioni di francesi. Per questo l'Eliseo ha tenuto a far sapere che da Shanghai Sarkozy aveva telefonato ad Alliot Marie, e le aveva rivolto «un certo numero di raccomandazioni». La signora ministro è insomma sotto stretta tutela. Al timone è tornato lui, il suo predecessore diventato presidente. Con un rischio: che alzando il livello della gestione della crisi, si alzi anche il livello dello scontro. Malgrado la linea di Sarkozy, che si vorrebbe meno aggressiva di due anni fa, quando annunciava a gran voce di voler «ripulire»

quei quartieri, come si disinfesta un tugurio. Era stato lo stesso Sarkozy, però, a promettere in campagna elettorale un grande «piano Marshall» per le banlieues, del quale non si è vista ancora traccia. Ci sta lavorando Fadela Amara, ministro alle politiche urbane, di origine algerina, da sempre di sinistra, nel governo grazie alla «ouverture» politica presidenziale. Ma è ancora «in fase di concertazione» con sindaci e associazioni, e non sarà pronta prima di gennaio. Nel frattempo, i sindaci temono il peggio.

## Clima, l'Onu richiama i ricchi: in pericolo oltre un miliardo di poveri

Per il rapporto dell'Undp saranno loro a pagare il prezzo più alto dei mutamenti dovuti ai gas serra. Servono 86 miliardi di dollari

di Pietro Greco

**FATE ATTENZIONE** ai poveri del mondo. Perché sono loro che pagheranno il prezzo più salato per i cambiamenti del clima accelerati dall'uomo. Il monito è del

Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (Undp), che ieri ha reso pubblico il suo rapporto 2007/2008 sullo Sviluppo Umano dal titolo piuttosto esplicito: «Combattere il cambiamento del clima: la solidarietà umana in un mondo diviso». Ed è rivolto alla parte ricca del mondo, che è anche la principale responsabile dell'aumento della temperatura media del pianeta e dei suoi effetti. Si tratta di un monito tempestivo, perché lunedì 3 dicembre, si apre a Bali la conferenza dell'Onu che dovrà decidere il futuro del Protocol-

lo di Kyoto e, quindi, le modalità con cui il mondo deciderà di combattere quella che molti, ormai, ritengono la più grave minaccia che incombe sull'umanità nel XXI secolo. Ma si tratta anche di un monito che scende nel dettaglio e diventa un vero e proprio programma politico. Con una sua coerenza. È una sua forza.

I dati scientifici di riferimento sono quelli dell'Ipcc: la temperatura media del pianeta è aumentata di 0,72 °C nell'ultimo secolo. E aumenterà ancora di un valore compreso tra 1,8 °C e 4,0 °C entro il 2100. L'incertezza dipende anche dalle scelte politiche che, nel frattempo, adotteremo. Cosa comporterà, in termini economici e sociali, un cambiamento del clima che non ha precedenti negli ultimi millenni? Gli esperti dell'Undp non hanno dubbi. Peggiorerà in maniera insopportabile le condizioni di vita della fascia di popolazione più povera del mondo. L'alta temperatura irromperà in diver-

si modi nei campi, rovinando il sistema agricolo di molti paesi. Entro il 2060, l'agricoltura a sud del Sahara subirà un calo di produttività del 26%. A livello mondiale altri 600 milioni di persone (in aggiunta agli 800 attuali) soffriranno la malnutrizione. E, entro il 2080, altri

**BRUXELLES**

La Commissione Ue: molto vicini agli obiettivi di Kyoto Ma sulla riduzione dei gas serra l'Italia è in leggero ritardo

**BRUXELLES** L'Unione Europea è vicina al raggiungimento dei suoi obiettivi di riduzione delle emissioni nell'ambito del protocollo di Kyoto, anzi potrebbero superarli se saranno attuate le misure aggiuntive necessarie. La Commissione Ue si mostra compiaciuta di come i 15 vecchi stati membri dell'Ue (quelli pre-adesione, mentre per i nuovi vigono altri obblighi) stanno rispondendo ai loro impegni. Quello collettivo per l'Ue-15 è di tagliare dell'8% entro il 2012 le emissioni rispetto all'anno di riferimento. Per l'Italia si registra un leggero ritardo rispetto all'obiettivo intermedio del 2010. Secondo la Commissione, «dalle ultime proiezioni fornite dagli Stati membri si desu-

me che i provvedimenti già in atto, uniti all'acquisto di crediti di emissione da paesi terzi e alle attività di forestazione che assorbono carbonio dall'atmosfera, serviranno a ridurre le emissioni dell'Ue-15 del 7,4% nel 2010 rispetto ai valori dell'anno scelto come riferimento. In questo modo l'obiettivo da raggiungere per il 2012 (-8%) sarà a portata di mano». Per l'Italia il dato è meno positivo: secondo Bruxelles anche attuando tutte le misure il nostro paese resterà indietro di 0,5% rispetto all'obiettivo intermedio pari al 6,5% di riduzione entro il 2010. Il messaggio è chiaro: l'Italia deve intensificare gli sforzi. Il Belpaese è al terzo ultimo posto tra i 15, peggio di noi Danimarca e Spagna.

Lo scenario dell'Undp, dunque, conferma e rafforza quello proposto nei mesi e nelle settimane scorse dagli scienziati dell'Ipcc. Ma l'Undp chiama anche a una precisa azione politica. Dobbiamo andare «oltre Kyoto» anche perché non possiamo far pagare ai poveri

le colpe dei ricchi. E in maniera così drammatica. Che fare, dunque? Muoversi lungo due direzioni: cercare sia di prevenire che di adattarsi al clima che cambia. Chiamando i ricchi alla solidarietà attiva verso i più poveri. In tema di prevenzione, è bene che da Bali parta un processo con tappe ben definite per la riduzione delle emissioni di gas serra. L'accordo può essere raggiunto su questa base: i paesi sviluppati, che hanno responsabilità storiche, si impegnano a ridurre le loro emissioni del 30% rispetto ai livelli di riferimento del 1990 entro il 2030 e dell'80% entro il 2050. Nel medesimo tempo i paesi a economia emergente e i paesi ancora in via di sviluppo accettano di ridurre le loro emissioni del 20% entro il 2050, sempre rispetto al 1990 come anno di riferimento. Tutto ciò avverrà a un costo pari all'1,6% del Pil mondiale. Una cifra grande, ma inferiore di un terzo abbondante alla spesa militare. Un prezzo giusto per sventare la più grave minaccia alla sicurezza dei cittadini del pianeta. Se questo avverrà, riusciremo a mantenere la concentrazione di anidride carbonica entro il livello di 450 parti per milione e limiteremo a soli (si fa per dire) 2 °C l'aumento della temperatura media del pianeta. Ma due gradi sono ancora molto. Anzi, moltissimo. Cosicché oltre a prevenire dovremo anche adattarci ai cambiamenti del clima. Inutile dire che i ricchi hanno le risorse, finanziarie e tecnologiche, per farlo. Non avranno questa capacità i poveri del mondo. Ecco perché i ricchi dovranno aiutare i poveri. Finanziando le loro possibilità di adattamento. Il prezzo della solidarietà è stato fissato dall'Undp in 86 miliardi di dollari l'anno da raggiungere entro il 2015. Non è un prezzo impossibile. Ma è alto. A tutt'oggi gli aiuti che ogni anno i paesi ricchi trasferiscono ai paesi poveri per aiutarli ad adattarsi al clima non superano i 26 milioni di dollari.